



comunicato stampa

RITORNO AL CAPITALISMO DI STATO
VINO NUOVO IN BOTTI VECCHIE?

Un tale esito può essere sostenibile soltanto a condizione della radicale definizione di un nuovo sistema di regole per i mercati finanziari

Le decisioni dei Governi europei del 5 e del 12 ottobre u.s. e i Decreti Legge n. 155 e n. 157 del 9 e del 13 ottobre u.s. adottati dal Governo italiano (“Misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell’erogazione del credito alle imprese ed ai consumatori, nell’attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali”) affrontano con sufficiente efficacia l’emergenza delle perdite su titoli, delle svalutazioni patrimoniali, della crisi di liquidità.

I provvedimenti prevedono, infatti, interventi di ricapitalizzazione degli intermediari in crisi a carico degli Stati con acquisto di azioni privilegiate; scambio tra titoli tossici e titoli di Stato; garanzie statali a 5 anni sui nuovi prestiti interbancari e sulle nuove emissioni obbligazionarie; garanzia statale sui depositi (fino a 103.000 €) aggiuntiva alla garanzia del Fondo interbancario per la tutela dei depositi.

Una disponibilità così articolata alla mobilitazione di risorse pubbliche, in Germania si è già concretizzata in un piano di 500 miliardi di € e nell’avvio della ricapitalizzazione delle prime 6 banche tedesche; in Inghilterra in un piano di 400 miliardi di sterline e nell’avvio della ricapitalizzazione delle prime nove banche inglesi.

In Italia non è stata quantificata la disponibilità del Fondo di intervento sulle aziende di credito.

Si sta configurando, pertanto, uno scenario clamoroso di ritorno al capitalismo di Stato nel settore bancario e finanziario su scala europea.

Anche il Piano Paulson ha cambiato repentinamente obiettivo: non è più finalizzato al risanamento dei bilanci bancari acquistando titoli tossici ma, come in Europa, alla ricapitalizzazione delle banche.

Dopo un quarto di secolo di finanza esoterica, di mantra iniziatici, di crisi e di catarsi il liberismo si capovolge brutalmente nel capitalismo di Stato ossessivamente esorcizzato!!

Un tale esito, grottesco ed esilarante se non fosse tragico, può essere sostenibile soltanto a condizione della radicale definizione di un nuovo sistema di regole per i mercati finanziari che consegna l’anarchia dell’ultimo quarto di secolo ad un passato irreversibile di distruzione economica e di regressione sociale.

Solo, così, si può ragionevolmente ritenere che l’onere per i bilanci pubblici, con effetti negativi sul welfare (previdenza, assistenza, sanità, scuola, famiglia, aree di povertà) si accompagni alla soppressione delle condizioni strutturali che hanno scatenato la crisi finanziaria e ne impedisca la ripetizione ciclica. Nel merito, come da anni stiamo sostenendo, si tratta di regolare i prodotti finanziari operanti su mercati anarchici, (le galassie dei titoli derivati, strutturati, sintetici) ed i soggetti che su quei mercati hanno creato le loro effimere ascese e clamorose cadute (Hedge Fund, Merchant-investment bank, Fondi di private equity) sottoponendoli alla vigilanza di un’Authority internazionale coordinata con le vigilanze nazionali.

Non solo. Si tratta di varare immediatamente misure antispeculative:

1. pubblicità dei contratti sui mercati over the counter;
2. dichiarazione obbligatoria delle posizioni in derivati e opzioni al di sopra del 10% del capitale sottostante;
3. misure fiscali di penalizzazione per i contratti che non comportano la consegna del sottostante;
4. obbligo di registrazione per tutti gli operatori in strumenti derivati con verifica della copertura patrimoniale.

Per le banche interessate dall'intervento pubblico bisognerà prevedere la sospensione immediata dei piani di stock option per il top management ed il rafforzamento degli ammortizzatori sociali.

E ancora: si tratta di abolire i paradisi fiscali e di approvare una legislazione fiscale di sostegno alle imprese socialmente ed ambientalmente responsabili, alle banche etiche, al commercio equo e solidale.

L'8 ottobre u.s. le principali banche centrali del mondo hanno ridotto di mezzo punto, in forma coordinata, il tasso ufficiale di sconto.

In Europa il suo valore è sceso del 4,25% e 3,75%. L'Euribor, il tasso interbancario europeo, oscilla ancora al di sopra del 5%. All'Euribor sono agganciati i tassi sui mutui pagati dalle famiglie e i tassi sugli affidamenti pagati dalle imprese.

Entrambi devono essere agganciati al tasso ufficiale di sconto fisso del 3,75% pagato dalle banche nazionali alla B.C.E. per ottenere le linee di finanziamento richieste.

Nel mese di settembre il tasso medio applicato alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è risultato pari al 5,85%, mentre quello più generale dei prestiti a famiglie e imprese ha raggiunto il record del 6,47% (fonte: il Sole 24 Ore), per effetto degli spread applicati. Spostando il peso delle rate dei prestiti al limite o ben oltre le capacità effettive di rimborso.

L'attuale situazione aggrava tragicamente i dati relativi all'esclusione finanziaria della popolazione italiana, che già nel rapporto del 28 maggio 2008 presentato dal "Financial Service Provision and Prevention of Financial Exclusion" della Commissione Europea riportava una percentuale pari al 16% di cittadini ai quali non è consentito di aver accesso a servizi essenziali quali l'alloggio, l'istruzione e le cure sanitarie.

Un'attenzione prioritaria dovrà essere dedicata, nell'ambito del secondo livello di negoziazione ai tassi sui mutui ed alle provvidenze complessive del personale, nonché alla contrattazione dei premi aziendali, prevedendo meccanismi di stabilizzazione anche in presenza di oscillazioni negative degli indici, pressochè inevitabili nella congiuntura che ci attende.

Con queste linee di pensiero e di proposta siamo intervenuti il 21 ottobre u.s. insieme alla CISL in sede di audizione parlamentare.

Giuseppe Gallo segretario generale Fiba Cisl

Roma 23 ottobre 2008